

PONTIFICIO COLLEGIO PIO BRASILIANO
MESSA DI NATALE
OMELIA DEL P. RETTORE
ROMA, 17.12.2015



Carissimi Fratelli, carissime Sorelle.

Il Signore ci ha preparato, con grande delicatezza, affinché potessimo accogliere la Sua venuta. Abbiamo fatto insieme il percorso di Avvento. Abbiamo visto aprire davanti a noi la Porta della Misericordia. Abbiamo partecipato alla Novena di Natale. Abbiamo sperimentato la Misericordia del Signore attraverso il Sacramento della Riconciliazione, la sera scorsa. Oggi iniziamo un nuovo itinerario, quello proprio della settimana che precede il Natale, con una liturgia preparatoria speciale.

L'Antifona d'ingresso, ispirata dal Profeta Isaia, è un invito cosmico *“si allietino i cieli ed esulti la terra: viene il nostro Dio, e avrà pietà dei poveri”*. (cf. Is 49,13). Nella Colletta, abbiamo chiesto *“Dio Creatore e Redentore, che hai rinnovato il mondo nel Tuo Verbo, fatto uomo nel grembo di una Madre sempre vergine, concedi che il Tuo unico Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, ci unisca a sé in comunione di vita”*.

La Prima Lettura, dal libro della Genesi, ci racconta che Giacobbe riunisce i suoi figli per la benedizione. Il Patriarca benedice Giuda, al posto del primogenito Ruben e degli altri due fratelli più grandi, Simeone e Levi, e profetizza che *“Non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà Colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli”* (Gn 49,10). Si tratta di un testo messianico, che interpretiamo alla luce di Gesù Cristo. È Lui il primogenito dell'umanità che ci consegna il Regno di Suo Padre, Regno di giustizia e di libertà, di pace e d'amore, di grazia e di misericordia.

Nel Salmo responsoriale abbiamo pregato: *“Venga il tuo regno di giustizia e di pace”*. Per quattro volte abbiamo pronunciato la parola *“giustizia”*. È questa la caratteristica di questo Regno del Signore, che tutti noi siamo chiamati ad accogliere e a praticare. La nostra speranza è che in questo Regno *“fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna”* (Sl 71,7).

L'inizio del Vangelo secondo Matteo ci presenta l'ascendenza ebraica di Gesù Cristo. Secondo la Sua umanità, il Figlio di Dio discende dai principali depositari delle promesse messianiche, Abramo e Davide. È come se Matteo dicesse: esiste un progetto di fedeltà da parte di Dio, che parte dalla promessa fatta al cercatore di Dio, Abramo, per giungere al compimento di questa promessa attraverso le vicende degli uomini e delle donne di un popolo. Dio è fedele e realizza sempre le Sue promesse, non si scoraggia. E lo fa nelle vicende poco "spirituali" di re e di contadini, di prostitute e di profeti, e lo fa nel fango e nella polvere, nel sudore e nella fatica. La Salvezza che Gesù Cristo ci regala con la Sua nascita non è indifferente a quella che è rivelata nella storia. Gesù s'inserisce nella Storia della Salvezza per portarla al suo compimento, così manifesta la gloria di Dio.

Sant'Ireneo ci insegna che *"La gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la contemplazione di Dio"*. Osiamo domandare: Come possiamo contemplare la gloria di Dio che viene in questo Natale in mezzo a situazioni di morte? Come celebrare il Natale in una cultura che uccide con violenza, attraverso le ingiustizie, la fame, il terrorismo? Come celebrare il Natale davanti all'opulenza di pochi e alla terribile miseria di tanti?

Per molti il Natale ancora si riduce ad una festa di cibo e bevande, regali e luci elettriche. Sono caduti nella trappola del consumismo. Hanno svuotato il senso profondo del vero Natale. Non vogliono essere disturbati dagli appelli della coscienza. Si sono lasciati affascinare dai colori sgargianti ed ammalianti di "Babbo Natale". Rimarranno in questa trance, anestetizzati rispetto alla dura realtà che andrebbe affrontata e trasformata. Papa Francesco, di cui oggi ricorre il compleanno, con una parola forte, direi profetica, ci ha detto: *"siamo vicini al Natale: ci saranno luci, ci saranno feste, alberi luminosi, anche presepi... tutto truccato: il mondo continua a fare la guerra, a fare le guerre. Il mondo non ha compreso la strada della pace"*. (Omelia a Casa S. Marta, 19/11/2015).

Il Tempo di Natale è il tempo per fare una revisione delle nostre azioni, del nostro impegno cristiano, della nostra adesione al Vangelo. È il tempo per ritrovare e realizzare gli antichi sogni di amore e di fraternità, di giustizia e di libertà, di una nuova famiglia e di nuova società; il tempo per credere che un altro mondo è possibile e che tocca a noi costruirlo, accogliendo il Regno di Dio, già presente nella storia dell'umanità. Il fulgore dalla luce di questa notte vuole illuminare il nostro sguardo, affinché mai si spenga la fiamma della nostra speranza nelle promesse del Vangelo.